

9



LE "ALTRE" OLIMPIADI

LA RIVOLUZIONE FRANCESE APRIPISTA DI DE COUBERTIN

Dal momento in cui, nel 393 d.C., l'imperatore romano Teodosio I decretò la fine delle Olimpiadi antiche, incendi, terremoti, alluvioni e invasioni barbariche contribuirono a ridurre in rovine il sacro sito di **Olimpia, ma non riuscirono a cancellarne il mito**. Lo dimostra il fatto che prima del 1894 (anno di nascita del Cio) in tutto il mondo – dall'Inghilterra al Canada, dall'Ungheria alla Svezia – vennero organizzate diverse competizioni a carattere sportivo-carnevalesco che si fregarono

dell'aggettivo "olimpico". Fra queste, le "Olimpiadi repubblicane", **che si disputarono nell'estate del 1796 nel corso della Rivoluzione Francese**, hanno un significato particolare, in quanto Pierre de Coubertin fu certamente a conoscenza del loro svolgimento.

Dopo gli anni del Terrore e di Robespierre, il Direttorio – un Governo formato da cinque membri al vertice della piramide istituzionale – ebbe l'idea di utilizzare queste feste sportive per accrescere il consenso popolare, smorzare lo scontro politico e riconciliare la nazione. Particolarmente curata fu dunque la scenografia e la simbologia dell'evento, che rievocava i "valori rivoluzionari del 1789". **I parigini accorsero numerosi ed entusiasti; le cronache parlarono di più di centomila spettatori.**

Quello che mancò fu invece un programma sportivo adeguato. Nella giornata del 28 luglio si svolsero solo due gare: una di corsa a piedi e una di corsa a cavallo. **In quella del 10 agosto a queste due discipline furono aggiunte anche una prova di anelli ed esercizi acrobatici.** Sebbene fossero state organizzate per motivi strumentali e politici, la grande partecipazione di pubblico dimostra quanto le "Olimpiadi rivoluzionarie" rispondessero, dopo gli anni del Terrore, al desiderio di svago e divertimento della popolazione. Quel che non potevano immaginare coloro che parteciparono e assistettero a quelle competizioni, è che poco meno di un secolo più tardi, un loro connazionale avrebbe attinto anche a quell'esperienza "sportivo-rivoluzionaria" per far rinascere le Olimpiadi moderne che tutti noi conosciamo.



IL GRECO ZAPPAS E L'OLIMPIADE CHE SI "ALLENA" IN MEZZO ALL'800



Lo stadio Panathinaiko nella seconda metà dell'800



Oggi l'impianto è una tappa obbligatoria per i turisti che visitano Atene

Nella Grecia ritornata indipendente nel 1832, dopo la lunga guerra combattuta contro l'Impero ottomano, il "mito di Olimpia" è ancora forte. In un clima di entusiasmo patriottico, il poeta Panagiotis Soutos propone che il 25 marzo (la data d'inizio della guerra d'indipendenza) diventi festa nazionale e venga celebrata facendo rinascere gli antichi Giochi di Olimpia. A causa dell'indifferenza del governo però il progetto sembra destinato a naufragare, finché non interviene un mecenate. **Nel 1856 Evangelis Zappas, un ricco mercante greco-epirota, mette a disposizione un milione di dracme per organizzare le Olimpiadi ad Atene.** Il suo desiderio sarebbe quello di disputare le gare nell'antico stadio panatenaico, abbandonato e in rovina, ma gli interessi governativi lo costringono a disputare le sue Olimpiadi nel quadro di un'esposizione agro-industriale. I "Giochi di Zappas" sono inaugurati alla presenza di Re Ottone I il 15 novembre 1859. Il programma sportivo si avvicina a quello dei Giochi antichi anche se non mancano competizioni carnevalesche **come la corsa con i sacchi.** La buona partecipazio-

zione di atleti provenienti da diverse parti della Grecia e la discreta cornice di pubblico si scontrano però con le carenze dell'organizzazione, che non permetteranno di ripetere l'evento con una regolarità quadriennale. La cacciata del Re (1863) e la morte di Zappas (1865) complicano ulteriormente la situazione. L'ingente eredità economica lasciata dal mercante permetterà comunque la disputa di un'altra edizione ateniese delle Olimpiadi nel 1870. Questa volta lo scenario fu il maestoso stadio panatenaico, ristrutturato e assiepato da 30.000 spettatori. Meno fortunate furono invece le edizioni successive del 1875, 1888/9, 1891 e del 1893 in cui gli esercizi ginnici prevalsero su quelli più propriamente sportivi. Nonostante le difficoltà organizzative che impedirono l'affermarsi di una regolare periodicità, le "Olimpiadi di Zappas" contribuirono a promuovere il mito di Olimpia e ad ispirare de Coubertin. Ebbero tuttavia un grande limite. Così come tutti i tentativi di rinascita precedenti a quello di de Coubertin, **questi festival olimpici avevano una sede fissa e la partecipazione era esclusivamente nazionale.**

L'OLIMPIADE POPOLARE CHE S'ARRESE ALLA GUERRA

Alle origini solo i dilettanti potevano partecipare alle Olimpiadi; in questo modo vi poteva competere unicamente chi era sufficientemente benestante per praticare lo sport come passione. Contro questo modello escludente di "Olimpiadi borghesi" nel corso degli anni Venti e Trenta si disputarono delle Olimpiadi concorrenti. **Nell'Unione Sovietica vennero promosse le Spartakiadi, mentre in Europa, su iniziativa dell'Internazionale Sportiva di Lucerna, si organizzarono le Olimpiadi dei Lavoratori.** La più importante "contro-Olimpiade" del periodo fra le due guerre mondiali fu però l'Olimpiade Popular, prevista per il 1936 a Barcellona.

Organizzata nella Repubblica spagnola guidata dal Fronte popolare di Manuel Azana, assunse un'immediata valenza politica per la sua naturale contrapposizione con i Giochi olimpici previsti in quello stesso anno a Berlino nella Germania nazista. Contro quei "Giochi di Hitler", che già si preannunciavano un elogio alla politica nazionalsocialista e un inno alla discriminazione razziale, in Europa e soprattutto negli Stati Uniti si erano mobilitate diverse campagne di boicottaggio. **L'Olimpiade Popular divenne così lo sbocco naturale per tutti quegli sportivi antifascisti che ritenevano inaccettabile partecipare come burattini al festival propagandistico di Hitler e Goebbels.** All'incirca 25 nazioni, non tutte riconosciute come Stati, erano pronte a prendervi parte; non mancarono nemmeno diversi esuli italiani antifascisti che, "sventolando il tricolore italiano col nastro rosso", si erano aggregati alla delegazione francese.

La Storia però si mise contro questa "Olim-

piade antifascista". Nei giorni precedenti l'inaugurazione prevista per il 19 luglio, i militari guidati dal Generale Francisco Franco misero in atto il colpo di stato che diede vita alla guerra civile spagnola. In una Barcellona impegnata armi in pugno a respingere la ribellione militare **era dunque impensabile organizzare la grande manifestazione sportiva prevista.** Alcuni atleti stranieri rimpatriarono frettolosamente, ma altri in nome dello stesso antifascismo che li aveva spinti a gareggiare a Barcellona, decisero di rimanere in Spagna per combattere contro i franchisti.



LE OLIMPIADI “NON ALLINEATE”

A metà degli anni Cinquanta, nel mondo bipolare della Guerra fredda fa irruzione il Movimento dei non allineati: ovvero quei Paesi che rifiutavano sia il colonialismo sia l'influenza di Stati Uniti e Unione So-

vietica, le due grandi “superpotenze dell'epoca”. Una geografia politica che fu raccolta anche dallo sport.

Tutto cominciò, sportivamente parlando, nel 1962 in occasione dei Giochi Asiatici a Giacarta, quando il governo indonesiano presieduto da Sukarno si rifiutò, con motivazioni politiche, di concedere il visto alle delegazioni di Israele e di Taiwan. Questa decisione andava espressamente contro le regole del Cio, che decise di togliere il patrocinio all'evento e di sospendere il Comitato olimpico indonesiano. In tutta risposta **Sukarno organizzò per il 1963 i Giochi delle Nuove Forze Emergenti (GANEFO). Di fatto, le Olimpiadi dei Paesi “non allineati”.**

Nel 1955, del resto, proprio Sukarno aveva ospitato nella città indonesiana di Bandung una celebre conferenza internazionale che aveva contribuito alla nascita politica di quel movimento. Il GANEFO fu dunque una diretta risposta alla presa di posizione del Cio, ma anche un'occasione per Sukarno di mettersi in luce di fronte al movimento.

Nell'organizzazione dell'evento (10-22 novembre 1963) il ruolo della Cina fu fon-



Dai Giochi Asiatici cominciò la storia delle Olimpiadi non allineate

damentale. I cinesi, che si presentarono con il Primo Ministro Zhou Enlái e la delegazione più numerosa, pagarono i costi di molte delegazioni e offrirono 18 milioni di dollari in sostegno dei Giochi. Del resto **la Cina, auto-esclusasi dal movimento olimpico a causa del dissidio con Taiwan, vedeva nell'evento un'occasione per mettere in imbarazzo il Cio e per accrescere il suo prestigio come leader mondiale della lotta antimperialista.** Più defilato fu invece il ruolo dell'Unione Sovietica che vi partecipò con atleti di terza e quarta fascia, per evitare squalifiche in vista dei Giochi di Tokyo. Prese parte all'evento anche una delegazione italiana, non in rappresentanza del CONI ma dell'Unione Italiana Sport Popolare (UISP). La cosa non fu gradita e la FIDAL squalificò a tempo indeterminato i tre atleti che vi avevano preso parte.

La seconda edizione del GANEFO si sarebbe dovuta svolgere in Egitto nel 1967, ma dopo la Guerra dei sei giorni con Israele, il Paese nordafricano vi rinunciò. Inoltre la destituzione di Sukarno in Indonesia e il crescente disinteresse per lo sport d'élite in Cina a seguito della Rivoluzione Culturale, posero fine all'esperimento.

LE CONTROIMPIADI BIANCHE DEL SUDAFRICA

Nel Sudafrica dell'apartheid la discriminazione razziale colpì tutti gli aspetti della vita sociale compreso lo sport. Nel secondo dopoguerra le barriere fra "white", "indians", "coloured" e "black" divennero sempre più rigide portando a una crescente separazione. Nonostante la Carta olimpica esprimesse contrarietà a ogni forma di discriminazione razziale, nel corso degli anni **Cinquanta il Cio continuò a credere alla "favoletta razzista" secondo cui nel Sudafrica vigeva l'assoluta parità ma che gli atleti "neri" erano semplicemente meno dotati.**

La situazione cambiò nel corso degli anni Sessanta quando, a seguito della raggiunta indipendenza, un numero crescente di stati africani entrò nel Cio riuscendo a far sentire la propria voce. Inoltre nel 1962 l'Assemblea generale dell'ONU adottò una risoluzione di condanna contro l'apartheid. Di conseguenza nel 1964, di fronte al continuo rifiuto da parte sudafricana di schierare nella propria squadra anche atleti "non-bianchi", **il Cio si vide costretto a sospendere il comitato olimpico.**

Tuttavia, poiché nel Cio c'era una netta prevalenza di uomini bianchi, occidentali e di vedute non sempre democratiche, non mancarono i tentativi di reintegrare il Sudafrica in vista dei successivi Giochi di Città del Messico. **Ad escludere formalmente il Sudafrica dal movimento olimpico infatti non furono le sue politiche razziste né la pressione dei paesi africani, bensì l'uso improprio del logo olimpico.**

Fin dal 1964, per fronteggiare l'assenza dai Giochi di Tokyo, il Governo sudafricano si era mobilitato per organizzare una "contro-Olimpiade bianca" in modo da poter

garantire ai propri atleti e ai propri cittadini l'accesso a competizioni sportive d'alto livello. I problemi però nacquero in occasione della seconda edizione, disputata a Bloemfontein nel 1969 con 6.000 atleti di cui 126 stranieri. L'uso non autorizzato dei cerchi olimpici nel pubblicizzare l'evento fu probabilmente decisivo nel sancire nel 1970 l'esclusione del Sudafrica dal Cio.

Le contro-Olimpiadi sudafricane vennero riproposte nel 1973, nel 1981 e nel 1986 per cercare di rendere meno duro l'isolamento, ma ancor più dopo gli accordi di Gleneagles (in cui i paesi del Commonwealth si accordarono sul divieto di rapporti sportivi col Sudafrica) **anche a Pretoria divenne chiaro che solo con la fine dell'apartheid il Sudafrica sarebbe potuto essere pienamente riammesso nella comunità sportiva internazionale.**

La celebrazione della rottura dell'apartheid in campo sportivo fu affidata alla coppa del mondo di rugby, lo sport nazionale in Sudafrica. Nelson Mandela, il leader della lotta antirazzista imprigionato per 27 anni, era diventato presidente della repubblica: fu lui, nel 1995 a incitare la costruzione di una selezione sempre più multirazziale. E il Sudafrica vinse la Coppa. La vicenda storica e sportiva di quell'avventura fu poi raccontata dal celebre film "Invictus" con Nelson Mandela interpretato da Morgan Freeman.

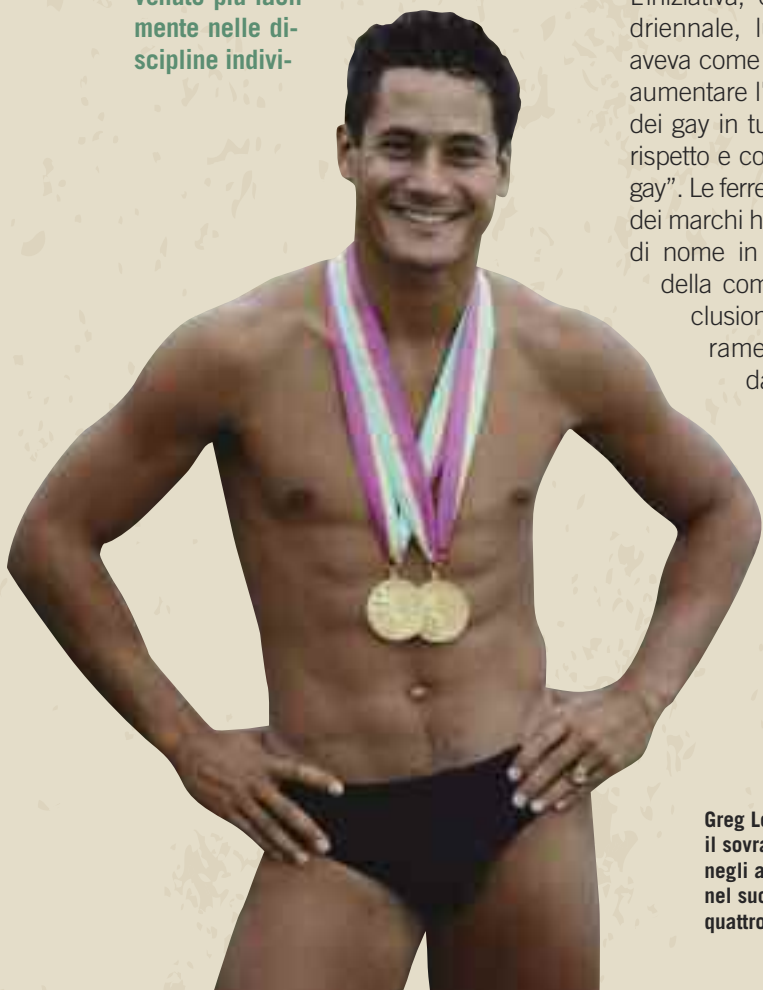
EGCO I “GAY GAMES”, CINQUE CERCHI E RISPETTO

Il mondo dello sport in quanto specchio della società tende a rifletterne le sue complessità e i suoi contrasti. La discriminazione a causa dell'orientamento sessuale è dunque una questione tutt'altro che superata, anche se negli ultimi anni un numero crescente di atleti ha fatto outing e vive liberamente la propria sessualità senza che ciò causi problemi sul piano professionale. **In generale ciò è avvenuto più facilmente nelle discipline indivi-**

duali piuttosto che in quelle di squadra, dove vecchi stereotipi sono più difficili da estirpare.

Sebbene dal punto di vista istituzionale il Cio non avesse mai discriminato i propri atleti a causa dell'orientamento sessuale, nel 1982 a San Francisco l'ex decatleta americano Tom Waddell (6° a Messico 1968) volle organizzare a San Francisco le “Olimpiadi Gay”.

L'iniziativa, che dal 1986 divenne quadriennale, lungi dal contrastare il Cio, aveva come obiettivo di: “incoraggiare ed aumentare l'auto-rispetto delle lesbiche e dei gay in tutto il mondo e di ingenerare rispetto e comprensione nel mondo non-gay”. Le ferree regole sui loghi e la proprietà dei marchi hanno imposto il cambiamento di nome in “Gay Games”, ma il motto della competizione “Participation, inclusion, personal best” rievoca chiaramente il linguaggio promosso dalla retorica del Cio. Ecco perché il successo dei Gay Games, giunti ormai alla nona edizione, è una delle dimostrazioni più palesi della popolarità, dell'adattabilità e dell'universalità dello spirito olimpico e dei suoi valori.



Greg Louganis, il sovrano dei tuffi negli anni '80: nel suo carnet quattro ori

